



INTRODUZIONE

Mi presento. Sono Maddalena, ma chiamatemi pure Madda. Quelli laggiù sono i miei due fratelli più piccoli. Quello più alto e snello è Luca, il più grande dei due; l'altro più tozzo e basso è Filippo. Io sono quindi la più grande; ho scoperto da un pezzo dove mamma nasconde la Nutella. Detengo il record di altezze allo stipite della porta. So scrivere da un bel po' il mio nome in inglese e in corsivo. E in ultima, ma non ultima, so fare le capriole sia in avanti che all'indietro.

Domani è il compleanno di Filippo: sei anni, una tappa importante, posso dirlo con sicurezza. Forse lui nemmeno se ne rende conto di cosa significhi iniziare una mano nuova. Non dovrà più tenerne nascosta una quando gli chiederanno l'età. Io e Luca abbiamo preparato gli inviti per i suoi amici, lui poi li ha firmati.

Abitiamo in una casa in mezzo alla campagna. Più che campagna direi brughiera, almeno così la chiamano a scuola. Fatto sta che a me piace tantissimo perché siamo completamente immersi nella natura, e io adoro la natura. E poi ogni stagione propone colori diversi tra loro, unici, ecco. Questa era la casa dei miei nonni, genitori di mio papà. L'hanno lasciata in eredità al loro unico figlio e così noi oggi possiamo godere di questo piccolo ma affascinante angolo di mondo. Alcune mie amiche mi prendono in giro perché dicono che i mobili della mia casa sono vecchi, passati di moda. Non mi convinceranno. Per me sono unici. Un po' come tutto quello che c'è qui.





Capitolo 1

BUON COMPLEANNO?

“Svegliaaaaa! Oggi ci aspetta una grande giornata! Tanti auguri, mio piccolo Filippo! Vieni qui che ti tiro le orecchie! Sei anni, ma sei sempre più grande!”

Io ero sveglia sotto le coperte. Facevo finta di dormire, ma in realtà avevo seguito fino a quel momento i passi della mamma. Quanto mi piace quando mamma, per svegliarci, spalanca la finestra che dà sul giardino! Sentire l'aria fresca della mattina che entra e accarezza il viso, mentre il resto del corpo è sotto le coperte al calduccio. Troppo forte! Avevo percepito che c'era un regalo per Filippo in arrivo... infatti, poco dopo, papà entrò con un pacchetto in mano. Filippo non stava nella pelle dalla gioia. Non feci in tempo a dirgli di provare ad indovinare, che già aveva tra le mani il suo regalo: il Domino. A prima vista sembrerebbero delle innocue tessere contenute in una scatolina di legno. In realtà papà ci ha sempre raccontato che il Domino è considerato un oggetto speciale nella nostra famiglia. Pensate, anche il nonno ne possedeva uno; passava dei pomeriggi ad osservare attentamente le tessere distese sul tavolo. Diceva che, fissandole intensamente, queste potevano svelare segreti inauditi. Nonna ovviamente lo prendeva in giro dicendo che non era il Domino, ma la grappa. Chissà se il nuovo Domino di Filippo è speciale come quello del nonno...

Tant'è che Filippo ci ha passato la giornata, in attesa della festa serale... Eh sì, d'estate si può andare a letto un po' più tardi, anche da piccoli.

“Filippo, metti via le tessere che sono arrivati i tuoi amici! Dai! Porta i panini e le pizzette in tavola!”

Io in queste occasioni gestisco la musica. Scelgo le canzoni e Filippo è d'accordo perché quasi sempre i suoi amici si mettono ad urlare e a saltare a ritmo di musica. Luca intanto accoglieva gli invitati alla porta con un ridicolo cappello (ma





che fosse ridicolo non gliel'ho mai detto)
che papà non mette più dai tempi del
liceo.

“Sofia, tieni d'occhio lo stereo,
mentre vado a prendere un libro in
studio.”

Sofia è un'amica di Filippo, forse la più diligente. Non era un compito difficile, guardare che nessuno toccasse lo stereo. Mi era venuto in mente di uno strano libro di giochi di gruppo nel ripiano più alto della libreria che c'è in studio. Il ripiano più alto, era questo il problema. Però uno sgabello sarebbe bastato, e magari l'aiuto di Luca. Filippo, incuriosito dal nostro spirito propositivo, ci aveva seguiti fino in studio. Senza farlo apposta ci eravamo trovati noi tre, davanti a quella grande libreria.



“Dai! Allungati ancora un po' che ci sei quasi.”

“Vorrei vedere te, Filippo, a stare in bilico su uno sgabello, traballante per di più.”

“Fratelli!? Questo libro che ho davanti agli occhi si sta muovendo all'indietro!?”

“Dai, Luca! Allungati ancora un poco!”

“Sto facendo il possibile!”

“Ragazzi? Non sto scherzando! Questo libro si sta muovendo da solo!”

“Quanto ti manca, Luca?”

“Cinque secondi, Pippo. È pesante! Proprio questo vuole?”

Né Luca né Filippo volevano darmi ascolto. Davanti a me un libro dalla co-





pertina vecchia e impolverata si muoveva sempre più verso l'interno della libreria. Non ci pensai due volte. Lafferrai. In quel momento mi sentii tirare verso la libreria. Nello stesso istante lo scaffale che avevamo davanti si aprì in due e si poteva scorgere chiaramente un'entrata.

“Troppo forte, fratelli!”

Ero entusiasta. Mi avevano sempre affascinato i passaggi segreti. Se poi mi capita di trovarne uno in casa mia... niente di più comodo!

“Chiudi la bocca, Pippo.”

Non ci credeva ancora. Luca stava per andare a chiamare i nostri genitori quando, proprio in quel momento, la strana apertura cominciò a restringersi. Io volevo entrare. Ovviamente quei due fifoni dei miei fratelli volevano chiamare la mamma.

“Dai, ragazzi! Siamo a casa nostra! Cosa volete che possa succedere? Tutt'al più ci ritroviamo nel bagno di là.”

Con l'astuzia li convinsi ad entrare. Neanche dieci secondi ed eravamo in un posto completamente diverso. Altro che bagno. Questa volta forse l'avevo fatta grossa.





Capitolo 2

IN TRAPPOLA NEL LABIRINTO

Vi capita mai di fare quattro capriole all'indietro consecutivamente? Dopo la testa continua a girare per cinque minuti. Ecco, era come se avessi superato quello strano passaggio facendo quattro capriole. Una di seguito all'altra. Lo sguardo di Filippo, invece, sembrava molto più disorientato; era come se avesse colpito in pieno un palo... anche lui quattro volte di seguito.

“Hai per caso parlato di un bagno, Madda? Non ne ho mai visti di così strani...”

Luca si ricorda sempre tutto di quello che è stato detto di recente.

“Per tutti i dromedari d’Australia, ma che posto è questo? Perché non c’è più la musica? E dov’è finita la grande libreria dello studio?”

“Dai, Filippo, tranquillizzati. Non c’è nulla da temere. Vedrai che Madda conosce molto bene questo posto. Madda? È vero che conosci molto bene questo posto?”

Anni e anni di esperienza mi hanno portata a divenire una figura di riferimento per i miei fratelli. Soprattutto per Pippo. Quello che dico, nella maggior parte dei casi, ai suoi occhi è legge. Ora, non posso azzardare ipotesi incerte. Perderei sicuramente credibilità. Ne va della mia reputazione. È meglio indagare... adoro poter mettere alla prova le mie doti investigative. Lo faccio spesso quando fiuto i tranelli di Luca e Pippo. Per una volta però, erano all’oscuro di tutto.

Calma. Ragioniamo. Un libro che si muove. L’ho semplicemente afferrato; si è aperta la libreria e noi ci siamo buttati dentro. Niente di più logico: un passaggio segreto!

“Madda, puoi renderci partecipi delle tue intuizioni? Io e Filippo siamo relativamente scossi. Niente di particolare sai, è che quel passaggio che abbiamo attra-





versato qualche secondo fa... non c'è più!"

Non c'è più? Perfetto. Allora è proprio un passaggio segreto. Come immaginavo.

Lentamente iniziammo a scorgere il paesaggio che ci circondava. Ci trovavamo sopra un'altura dalla quale, tuttavia, non si vedeva molto per via di una delicata nebbiolina che accarezzava l'orizzonte. Ci sono certi quadri nei quali il pittore è indeciso dove separare il cielo dalla terra. È una questione di gusti... e di stato d'animo. Una leggera foschia può facilitare la scelta. Ecco, era come se qui il pittore si fosse affidato ad un'attenta sfumatura per nascondere la fine del paesaggio e l'inizio del cielo.

"Guarda quanto sono alte queste pareti!"

Alte mura si ergevano a qualche decina di metri da noi.

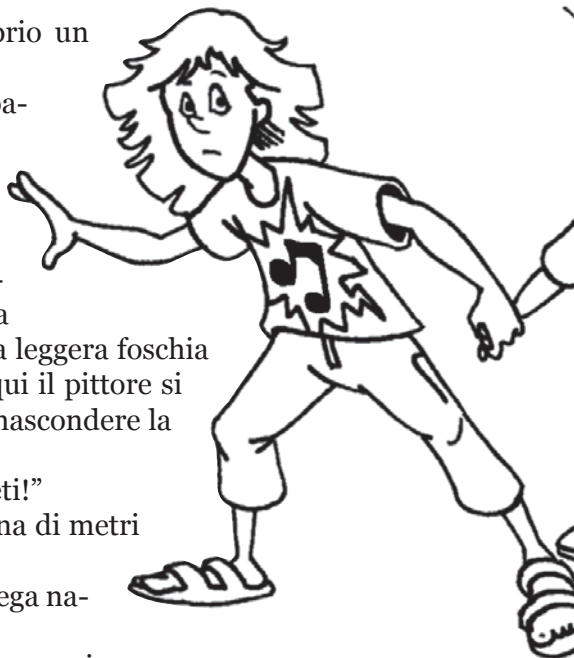
"Troppo forte! Ti immagini fare un mega nascondino tra queste mura?!"

"Chissà cosa si nasconde dietro! Sono proprio curioso! Magari un altro passaggio segreto!"

"Sì, non è che adesso c'è un passaggio segreto ad ogni angolo."

Mi piace ascoltare i miei fratelli quando discutono fantasticando su una determinata situazione; è bello perché ne sparano di tutti i colori e ogni volta sono originali.

Era necessario scoprire qualcosa di quel posto. Procedendo in direzione di quelle mura pareva che queste lentamente si alzassero sempre più, come se si stessero destando da un precedente inchino. Come se fino a lì ci avessero offerto un gentile e silenzioso inchino di benvenuto. Tutto portava ad una considerazione che, se avessi esternato, avrebbe senza dubbio impaurito Filippo e Luca. C'erano tutti i presupposti per poter definire quel luogo come l'inizio di un labirinto. Come nei passaggi segreti, così anche nei labirinti c'è qualcosa che mi affascina. Qualcosa che





mi cattura e che mi spinge a cercare. Ad indagare.

“Am-ba-ra-ba-...-ci-ci-co-cò! Luca! Conti tu! Fino a 50. A voce alta. La tana è questa. Quando hai finito urla il tuo nome. Noi ci nascondiamo. Una volta nascosti non ci si può più spostare. Facciamo che vale il libera tutti.”

Filippo è un professionista del nascondino. Io oramai ho perso lo smalto di un tempo. Però nascondersi è l'arte con la a maiuscola dei bambini. E finché non supererò con la testa la tacca che papà ha inciso sulla porta della cucina, io sarò ancora una bambina.

“Uno, due, tre, ...”

Il momento più bello. Decidere in pochi secondi la direzione da prendere per la ricerca di un nascondiglio valido; Luca mi strizza l'occholino: “Bada a te stessa! Hai davanti il mago del nascondino” e scompare dietro una parete.

Forse era meglio dire a Filippo di non allontanar- si troppo... Troppo tardi.

Il nascondino era un pretesto per distrarre i miei fratelli e scoprire qualcosa di interessante sul luogo in cui eravamo capitati. La prima parete, quella che avevo scorto da subito, mi sembrava un'ottima strada dove poter approfondire le mie indagini. C'era molto silenzio. In lontananza udivo ancora la voce di Luca, che però si attenuava sempre più. Senza farlo apposta, procedevo lentamente costeggiando la parete; di lì a poco un'altra parete della stessa altezza si mostrò immobile di fronte a quella che stavo seguendo. Camminavo lentamente, con sguardo vigile. Non ero preoccupata, però neanche troppo rilassata... come è giusto che sia durante una partita di nascondino. Dopo qualche dozzina di passi, il percorso tra le due alte mura era finito in un altro tratto che procedeva in direzione trasversale. Anche per questo, alte e possenti mura. Non pote-





vo proseguire oltre. Meglio un'investigatrice cauta che un'investigatrice smarrita. Era il momento di appostarsi. Nell'istante in cui avessi visto Luca spuntare dalla nebbiolina che si insinuava tra le mura, l'avrei colto di sorpresa e sarei corsa dritta alla tana. Dovevo spiazzarlo. Non si sarebbe nemmeno messo a corrermi dietro; sono una lepre nella corsa.

Erano passati sicuramente otto minuti. Lo so perché tengo io il tempo quando mamma cucina gli spaghetti. Sono sempre perfetti: mai troppo duri, mai troppo cotti. Se li avessi buttati prima di nascondermi... sarebbe stato il momento di scolarli. Pensandoci bene, non avevo sentito l'urlo di Luca alla fine della conta. E, a meno che non si fosse dimenticato che doveva fermarsi a 50, forse mi ero allontanata troppo per poterlo sentire. Quel pensiero sugli spaghetti aveva risvegliato il mio stomaco: c'erano tante pizzette sul tavolo giù in soggiorno, alla festa... credo che dovrò aspettare un bel po' prima di vederne altre così fumanti! A proposito della festa... chissà cosa stavano pensando i nostri genitori! Mamma sarà stata sicuramente preoccupata per noi. Non avevamo detto a nessuno che stavamo prendendo un libro in studio. Perché non arriva più nessuno? Mi capita molto spesso di scendere nel giardino della nostra casa e rimanere da sola seduta vicino al ciliegio. Adoro il silenzio. Ma adesso era diverso: ero stanca di aspettare in silenzio. Questo silenzio non mi dava tranquillità. E poi chissà se Luca era riuscito a trovare Filippo. Deciso: torno indietro.

Non era difficile ritrovare la strada: sempre dritto, costeggiando la parete di sinistra. Mentre tornavo verso il luogo dove Luca contava, la strada comparve a poco a poco. Per questo motivo sembrava quasi che stessi tornando per un altro percorso. Era il caso di vedere se c'erano i miei fratelli nelle vicinanze.

"Lucaaaaa, Filippoooo!"

Urlare i loro nomi fu la prima cosa che mi venne in mente di fare quando realizzai che la strada che stavo percorrendo era più lunga di quanto mi ricordassi. Quella nebbia incominciava ad essere fastidiosa. Mamma mi dice sempre che quando voglio che una cosa avvenga, devo stringere forte i pugni e pensare dentro di me: "Aadesso!"

Non ho esitato un secondo: "Aaad..."

"Maddaaaaa!"





Cosa? Luca? Non ci credo. Troppo forte!

“Maddaaa!”

Era proprio lui. Correre mi venne spontaneo. Sono una lepre quando voglio.

Luca teneva per mano Filippo, che piangeva tanto da avere il singhiozzo. Non ho stentato a crederci quando, calmatosi, mi ha raccontato che gli era sembrato di perdersi in mezzo a quelle alte mura.

“Ho camminato per cinque minuti, poi con questa nebbia non vedevo più la parte iniziale del muro e per sbaglio sono inciampato a terra. Lì mi son fermato e ho deciso di non muovermi più. Però Luca non arrivava.”

“Scusa, Filippo, chi era il mago del nascondino? Guarda che un mago del nascondino non può avere paura di nascondersi.”

“Voglio proprio vedere se hai il coraggio di avventurarti da solo giù per di là!”

Anche Luca, dopo aver finito di contare fino a 100 (l’ho detto che non aveva capito a che numero doveva fermarsi!), aveva iniziato una cauta ricerca. C’è da dire che Luca e il senso dell’orientamento sono acerrimi nemici. Infatti, disse di aver voluto tornare alla base per vedere se io o Filippo fossimo usciti dai nostri nascondigli.

“No, no, io non voglio nascondermi. Se volete conto di nuovo. Posso contare anche fino a 1000, se vi serve più tempo per nascondervi!”

“No. Basta nascondino. Dobbiamo stare uniti.”

Non era più il momento di giocare. Ora dovevo prendere in mano la situazione.

“Madda, voglio la mamma!”

“Non piagnucolare, Filippo. Sei un maschietto come me, sì o no?”

“Pauroso come te no!”

“Vabbè, sei comunque un ometto temerario?”

“Sì, Luca. Sì.”

“Ecco, bravo! Mamma dice che se vuoi che qualcosa avvenga, devi smettere di piangere. Devi sorridere.”

In quel momento l’ho capito: mamma ha una riserva infinita di motivazioni contro lo scoraggiamento.





“Ragazzi! Guardate cos’ho qui!”

Era Filippo con il suo nuovo regalo. Me n’ero dimenticata. Non pensavo l’avesse portato con sé anche qui; forse nemmeno lui si ricordava di averlo tenuto in tasca per tutto questo tempo.

“Ma dove sono finite tutte le tesserine? Erano qui dentro! Noooo! Dove sono finite?! Me le avete prese voi? Ditemi che mi avete fatto uno scherzo!”

“No, Filippo. Né io né Madda le abbiamo toccate. Anche perché ce le hai sempre avute tu. È da quando eravamo alla tua festa che non le abbiamo più né viste né toccate.”

“Ma era il mio regalo! Le ho già perse? Questa volta ho superato ogni record!”

In effetti c’è da dire che Filippo detiene il record in famiglia in quanto a smarrimento di oggetti. Al secondo posto c’è la nonna che con il periodico smarrimento di bastone e cordless gli tiene testa.

“Ma sì Filippo, vedrai che quando usciremo di qui ritroveremo tutte le tesserine!”

“C’è una tesserina!”

“Cosa? Una tesserina?!”

“Sì, sì guardate! Dentro alla scatolina di legno ce n’è una! Ne è rimasta solo una!”

“E tutte le altre dove sono finite? Forse quest’unica tesserina rimasta è magica! Magari ci può indicare la strada corretta!”

“Eh, magari!”

“Ma Lucaaa!”

Quel mascalzone di mio fratello è sempre pronto a smontare le mie acute intuizioni. In realtà Luca aveva ragione: quella tesserina giaceva immobile sul fondo della scatolina; altro che tesserina magica, era una tesserina inutile.

Lo ammetto: in quel momento non potevo nemmeno immaginare quanto quel semplice regalo avrebbe cambiato la nostra storia all’interno del labirinto.

“Ragazzi, da ora in poi dovremo restare sempre uniti. Siamo dentro un labirinto. E da qui dobbiamo uscire.”





Capitolo 3

SOGNANDO L'USCITA

Non era più il tempo di giocare a nascondino. Anche Filippo e Luca ormai sapevano che eravamo dentro ad un labirinto... e la faccenda cominciava a farsi seria. E quando appunto le faccende si fanno serie, i miei fratelli mi considerano un po' il capo, o il comandante, o il capitano. Insomma, "quella che decide cosa si fa". Diciamo che a loro piace sentirsi guidati, avermi come punto di riferimento.

"Fi-li-ppo. Togli il dito dal naso!"

Mi tocca fare anche da mamma quando ce n'è bisogno.

"Dunque. Siamo in un labirinto, giusto Madda? Bene. Un labirinto serio deve avere un'uscita..."

"Serio? Luca, cos'è un labirinto serio?"

"Pippo, guardati intorno. Vedi queste mura?"

"Sì"

"E vedi al di là delle mura?"

"No"

"Ecco, questo è un labirinto serio."

"Woow! Quante ne sai, Luca."

Molto spesso Luca ama illuminarci con queste perle di ispirata intuizione e saggezza. O ci prova perlomeno.

"Dunque, se c'è un'uscita, ora noi dobbiamo trovarla. Cosa dici, Madda?"

Quando mi fa domande di questo tipo è perché vuole che io dia semplicemente ragione alle sue considerazioni.

"Sì, Luca! Dobbiamo trovarla. Però è indubbio che la faccenda non sia così semplice. Il mio spirito investigativo mi dice che dovremo usare tutte le nostre





forze. Prima di tutto: davanti a noi ci sono tre possibili strade da prendere. Quale prendiamo? Quella di sinistra è quella che Filippo ha già conosciuto cercando il nascondiglio. Quella di destra è quella dove sono passata io. Quella in mezzo invece è quella che Luca ha imboccato, ma presto abbandonato.”

Guardavamo immobili le tre strade.

“Ma se un bivio sono due strade, tre strade sono un trivio?”

Era evidente che Filippo non era troppo preoccupato di decidere quale strada prendere.

“Ma Pippo?!? È questo il tuo interessamento alla difficile situazione?!?”

“Dai, Luca, Filippo è più piccolo di noi ed è giusto che si faccia certe domande...”

Mi piace tantissimo quando Filippo se ne esce con queste domande così, estemporanee. Troppo forte!

Mentre Filippo e Luca osservavano l'unica tesserina del Domino che ci era rimasta, mi venne in mente un trucco infallibile per uscire dai labirinti: procedere tenendo sempre la mano destra a contatto con il muro. Certo era che questo valeva se il labirinto avesse avuto soltanto un'entrata, altrimenti ci saremmo trovati a passare da un'entrata all'altra, senza mai arrivare all'uscita. Queste mie considerazioni non avevano convinto più di tanto i miei fratelli.

“E se scopriamo che ci sono altre entrate, Madda? Avremo camminato per niente?!?”

“No, è meglio non rischiare! Non me la sento di camminare per niente! Conviene che ci affidiamo al nostro senso dell'orientamento...”

Era ovvio che non potevo impuntarmi su quelle che erano soltanto delle deboli supposizioni. Un capitano deve saper valutare con saggezza ciascuna situazione; non potevo costringere i miei fratelli a seguire una strada di cui nemmeno io ero sicura. Certo che l'idea di affidarsi completamente al nostro senso dell'orientamento mi destava non poche perplessità.

“Madda! Luca! Venite! Guardate cos'ho trovato!”

Sia io che Luca pensavamo fosse uno dei soliti scherzetti di Filippo.

“Ma questa è un'altra tesserina del mio Domino!”





“Fa’ vedere! Caspita, sembrerebbe proprio così!”

“Vediamo. Incredibile! Se ne abbiamo trovata una qui, significa che le altre saranno da queste parti. Ti saranno cadute mentre correvi.”

Non ci è costato nulla cercare lì intorno, era il regalo di Filippo!

“Madda, io non ce la faccio più. Non ne abbiamo trovata nemmeno una, oltre a quella che Filippo ha in mano da mezz’ora.”





“Ma è impossibile che non ci siano. Come mai ne abbiamo trovata solo una?”

Quella ricerca improduttiva ci aveva demoralizzati; in più eravamo anche fisicamente stanchi. E così ci era venuto spontaneo sederci a terra per riprendere un po' di fiato.

“Quanto sarebbe bello se ogni volta che sogniamo qualcosa di importante per noi, questa si avverasse!”

Era chiaro che Filippo desiderava trovare le sue tesserine.

“Pensate a Obama. Per lui era un sogno diventare presidente degli Stati Uniti d'America. E adesso sarà sicuramente super contento!”

“Beh, pensa anche alla nazionale di calcio e al mondiale di tre anni fa! Era un sogno diventare campioni del mondo e si è avverato!”

Troppo forti i miei fratellini quando fanno discorsi da grandi! Era bello, però, pensare a chi nel mondo sogna. Io pensavo a quando mamma e papà sognavano di avere un terzo figlio e dopo qualche mese è arrivato Filippo!

“Dai, fratelli, non possiamo perdere troppo tempo per questo Domino, dobbiamo proseguire nel nostro cammino. Te ne compreremo un altro, Filippo.”

Stavamo per rialzarci in piedi davanti all'unica tesserina che Filippo aveva trovato. L'aveva appoggiata per terra davanti a noi tre.

“Ma... si sta muovendo?”

“No, Madda, ti prego, basta con questi oggetti che si muovono. Prima il libro nello studio e adesso una tesserina del Domino.”

“Guardate! Incredibile! Troooppo forte! Si è girata ed ora sta in piedi.”

“Ragazzi?! E se magari volesse indicarci la strada?!”

Nel momento in cui Filippo aveva indicato col dito la direzione nella quale si era posta la tesserina, questa con un balzo gli era saltata in mano. Incredibile davvero!

“Questa me la spieghi un giorno, Filippo.”

“Andiamoooo!”

Filippo, preso dall'entusiasmo, si mise a correre come un pirata all'arrembaggio nella direzione indicata, stringendo forte la tesserina.

“Ehm, Filippo? Non ti sembra di dimenticare qualcosa?”

Per terra giaceva la scatolina del Domino. Non cambierà mai!





Finalmente sapevamo qual era la strada da prendere. Ora bastava solo trovare l'uscita! Da quando quella tesserina era balzata tra le mani di Filippo, i nostri occhi si erano riempiti di entusiasmo. Pur consapevoli delle difficoltà, avanzavamo con passo sicuro e con spirito di ricerca; sembravamo tre piccoli investigatori alle prese con un difficile caso da risolvere.

“Non ci ferma più nessunoooo! Un, due, un, due, fate largo a Luc Mad e Pip!”

“Scusa, Luc, chi sarei io? Pip? Chiamami Fil piuttosto...”

“Fate largo a questi tre super eroi! Noi abbiamo la tesserina magica che ci guiderà. Verso l'infinito e oltre!”

“Guarda, Luca, non per smontare il tuo entusiasmo, però a me basterebbe trovare semplicemente l'uscita.”

“Ben detto, Madda. Verso l'uscita e oltre! Bene così?”

“Oh, molto meglio.”

Era da tempo che non vedevo i miei fratellini con una tale carica ed entusiasmo... da quando eravamo lì, intendo. A casa invece, quando mamma urla che è pronta la pappa, è sempre così!

Camminavamo a testa alta, senza nemmeno ripensare a quel salto magico della tesserina tra le mani di Filippo. A dir la verità loro non ci pensavano; io sì. Non che cercassi una spiegazione al perché fosse balzata lì, ma mi chiedevo quanto fosse attendibile l'indicazione che ci aveva dato. E perché la prima tesserina trovata dentro alla scatolina non si muoveva? Però ammetto che in cuor mio quell'evento mi aveva proprio colpita.

“Per tutte le balene! E ora ragazzi dove andiamo? Siamo messi come prima: è da decidere se continuare a destra o a sinistra.”

“Filippo, Filippo, tira fuori la tesserina magica... magari ci può aiutare anche ora. Prova a metterla per terra, vediamo se si muove!”

L'intuito investigativo che avevo sviluppato mi diceva che non si sarebbe mossa di un solo millimetro. Troppo scontato. Era chiaro che era stato un evento unico, e credere che potesse indicarci nuovamente la strada giusta era da inesperti.

“Magari prima la devi lanciare in aria...”

“Ora ci provo.”





Era altrettanto chiaro che i miei fratellini erano ancora inesperti.

“Ma forse devi lanciarla ancora più in alto!”

“Ora ci riprovo.”

“Ehm, ragazzi...?! Per caso vi state impegnando a perdere quella preziosa tesserina?! Dai, seguitemi, qualcosa mi dice che si va di qua!”

Ovviamente era pura improvvisazione; però sapevo che discutere con Filippo e Luca sarebbe stato inutile. Avremmo continuato a lanciare sempre più in alto quella povera tesserina. Il sentiero di sinistra mi sembrava più... convincente.

“Avete visto? Che vi avevo detto? Dovete sempre fidarvi di me! Io vi porto sulla giusta strada”

“Madda?! Cos'è quel muro che s'intravede in lontananza davanti a noi?”

Mai parlare troppo presto. Me lo dice sempre papà prima di andare a scuola! E anche se lì produce spesso l'effetto contrario, tanto che più volte rischio l'imbarazzante scena muta, ora avrei fatto meglio a seguire il prezioso consiglio.

“Tranquilli, ragazzi, ho voluto farvi semplicemente vedere cosa succede se si sbaglia strada: si gira sui tacchi e si torna indietro all'ultimo bivio.”

“Non ci fregghi, ragazza. Hai sbagliato, il tuo intuito è andato in vacanza. Comunque me l'ero proprio bevuta la tua finta sicurezza! Brava!”

“Madda, se vuoi provo a lanciare di nuovo la mia tesserina...”

“No, no, Pippo, ti prego; tienila al sicuro dentro la sua scatolina!”

Ce l'aveva proprio con 'sto lancio della tesserina! Ero sicura che prima o poi ci avremmo dovuto cercarla di nuovo. E sapevo anche che ben presto ci saremmo trovati di fronte ad un altro bivio... e non avevo la minima idea di che cosa avrei fatto in quell'occasione. Luca e Filippo camminavano davanti a me con sguardo curioso, come se credessero che l'uscita fosse dietro l'angolo.

Il loro entusiasmo non si era incrinato, in fin dei conti stavamo proseguendo verso una via che teoricamente era corretta. Decisi di condividere ed alimentare il buonumore dei miei fratelli; e ripensando alle loro parole di poco tempo prima, riguardo i sogni, mi venne in mente un racconto adattissimo all'occasione, con cui potevo interessarli.

“Luca, Filippo, sapete cos'è un acchiappasogni?”

“Un che... ?!”





“Che stai dicendo, Madda?”

“Ora vi racconto. Molto tempo prima che arrivasse l'uomo bianco, in un villaggio cheyenne, in America, viveva una bambina il cui nome era Nuvola Fresca. Un giorno la piccola disse alla madre, Ultimo Sospiro della Sera: ‘Quando scende la notte, spesso arriva un uccello nero a nutrirsi, becca pezzi del mio corpo e mi mangia finché non arrivi tu, leggera come il vento e lo cacci via. Ma non capisco cosa sia tutto questo’.

Con grande amore materno, Ultimo Sospiro della Sera rassicurò la piccola dicendole: ‘Le cose che vedi di notte si chiamano sogni e l'uccello nero che arriva è soltanto un'ombra che viene a salvarti’. Nuvola fresca rispose: ‘Ma io ho tanta paura, vorrei vedere solo le ombre bianche che sono buone’.

Allora la saggia madre, sapendo in cuor suo che sarebbe stato ingiusto chiudere la porta alla paura della sua bimba, inventò una rete tonda per pescare i sogni nel lago della notte, poi diede all'oggetto un potere magico: riconoscere i sogni buoni, cioè quelli utili per la crescita spirituale della sua bambina, da quelli cattivi, cioè insignificanti e ingannevoli. Ultimo Sospiro della Sera costruì tanti *dream-catcher* e li appese sulle culle di tutti i piccoli del villaggio cheyenne. Man mano che i bambini crescevano abbellivano il loro acchiappasogni con oggetti a loro cari e il potere magico cresceva, cresceva, cresceva insieme a loro... Ogni cheyenne conserva il suo acchiappasogni per tutta la vita, come oggetto sacro portatore di forza e saggezza.

Ancora oggi, a secoli di distanza, ogni volta che nasce un bambino, gli Indiani costruiscono un *dream-catcher* e lo mettono sopra la sua culla. Con un legno speciale, molto duttile, plasmano un cerchio, che rappresenta l'universo, e intrecciano al suo interno una rete simile alla tela del ragno. Alla ragnatela assegnano quindi il compito di catturare e trattenere tutti i sogni che il piccolo farà. Se si tratterà di sogni positivi, il *dream-catcher* li affiderà al filo delle perline (le forze della natura) e li farà avverare. Se li giudicherà invece negativi, li consegnerà alle piume di un uccello e li farà volare via, lontano, disperdendoli nei cieli...”

Luca e Filippo mi ascoltarono rapiti e senza fiatare. Alla fine erano ancora più entusiasti.

Era bello vedere negli occhi dei miei fratelli che l'entusiasmo non si era smor-





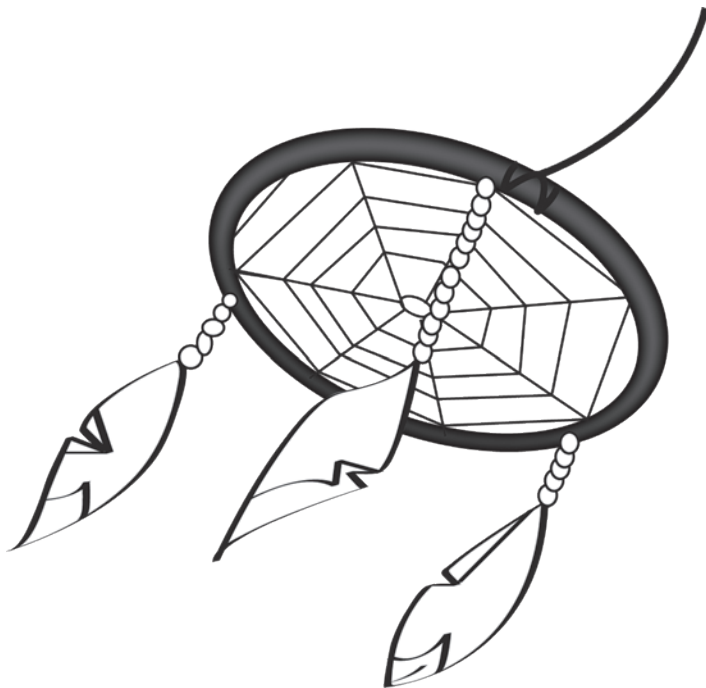
zato, anzi si era ravvivato, tanto più dopo la storia dell'acchiappasogni!

“Ragazzi, comunque è incredibile questa faccenda delle tesserine. Vi immaginate se succedesse lo stesso con delle barrette di cioccolato?! Aaaah, sarebbe una pazzescata!”

“Una che?”

“Una cosa pazzesca!”

Il clima sereno che s'era creato non faceva altro che aumentare in noi la speranza di riuscire nella nostra impresa!





Capitolo 4

INSIEME, FUORI DAL TUNNEL

Era bellissimo guardare come Filippo stringeva con forza il Domino. Credo non avesse più intenzione di perdere quelle due tesserine che aveva tra le mani.

“Filippo, posso tenere un po’ anch’io il tuo Domino?”

“D’accordo, però solo otto minuti.”

“Otto minuti? E perché non dieci?”

“Perché Madda sa tenere a mente solo otto minuti. Sennò niente.”

“Va bene, va bene. Otto minuti. Non sia mai che lo tenga uno in più.”

“Dai, ragazzi, non litigate per queste cose!”

“Hai iniziato a contare, Madda?”

“Chi? Io?”

“Dai, veloce, altrimenti Filippo si arrabbia se tengo in mano questo Domino più di otto minuti!”

“Ok. Uno, due, tre...”

In realtà Luca e Filippo non sanno che assaggio sempre di nascosto gli spaghetti prima di dire a mamma che sono pronti.

Il nostro avanzare nel labirinto proseguiva lento e cauto.

“Ehi, ragazzi! Cos’è quello strano muro là in fondo?”

Filippo si era accorto di una forma strana, o perlomeno diversa dal solito, a cento metri da noi. Avvicinandoci capimmo presto che si trattava di un passaggio particolare... un tunnel di pietra!

“No, no. Io non ci entro. O mi dite che abbiamo una torcia oppure io lì dentro non ci metto piede. Già ho paura del buio, se poi sono io che lo vado a cercare... no, no! Zero proprio.”

Fin da piccolo Filippo ha sempre avuto paura del buio. Beh, pensandoci bene,





chi non ce l'ha? C'è chi la maschera con stile, come me, e chi non ci riesce proprio.

“Ma Filippo, non devi preoccuparti! Tu hai paura solo perché non vedi quello che c'è davanti. Ma non perché credi di non potercela fare.”

“Maddalena, ammiro il tuo giro di parole, ma credo che quello che hai appena detto sia ovvio. Tutti abbiamo paura del buio perché non vediamo dove mettiamo i piedi e non perché crediamo di non potercela fare.”

“Sì, d'accordo, però volevo fare capire a Filippo che è una cosa di testa, non fisica.”

“Beh, però se ci pensi bene è anche fisica. Nel senso che se...”

“Madda, Luca, mi avete convinto. Entriamo?”

Probabilmente Filippo preferiva avere paura del buio piuttosto che sentire le infinite discussioni tra me e Luca.

“Dai, ragazzi, prendiamoci per mano e camminiamo vicini. Vedrete che è un passaggio breve questo!”

Anche se eravamo riusciti a convincere Filippo ad entrare nel tunnel, si vedeva chiaramente che iniziava ad essere un po' stanco. Proprio in quel momento pensai a quello che mi diceva il nonno quando andavamo a camminare assieme in mezzo ai campi: “Se sei stanca inizia a fischiare o a cantare.”

Molto spesso dovevo indovinare le canzoni che fischiava; ne indovinavo una su venti, però questo piccolo passatempo mi permetteva di non sentire la fatica.

“Ragazzi, finché camminiamo facciamo un gioco: anche se c'è buio e si vede





poco, io inizierò a fischiettare una canzone e voi dovrete indovinare qual è!”

Ovviamente io ne avrei scelte di “indovinabili”, non come mio nonno che mi fischiettava le canzoni degli alpini che non avevo mai sentito.

“Va bene, ci sto. Però facciamo che chi indovina poi deve fischiare a sua volta una canzone, d'accordo?”

“Vaaaa bene!”

Fischiettando e ridendo ci addentrammo così in quel tunnel di pietra, nel quale si vedeva a fatica dove poter mettere i piedi. C'era buio, eravamo stanchi, ma vicini. Anzi, legati l'uno all'altro.

“Urca Urca tirulero oggi splende il sol!”

“... Robin Hood!”

“Giusto! Bravo Luca!”

Il gioco del fischiettare era durato poco perché né Luca, né Filippo sapevano fischiare. E a me era venuto male alle labbra a forza di proporre motivi nuovi, tanto che le mie canzoni erano diventate dei richiami per piccioni. E siccome i piccioni non mi piacciono, siamo passati alla versione cantata dello stesso gioco.

“Ragazzi! Guardate là in fondo! Non vi sembra che ci sia una luce?”

“Dove, Luca?”

“Alla nostra sinistra, non vedete?”

In effetti, proseguendo sempre molto lentamente verso quella direzione, si cominciava a intravedere un po' più di luce; anche perché, abituati com'erano gli occhi al buio, anche quella debole luce era facilmente localizzabile.

“Dai, ragazzi, acceleriamo il passo, oramai la luce è vicina!”





“Piano, Filippo, non tirare! Manca solo che cadiamo adesso; sarebbe veramente ingenuo!”

“Madda, devo riconoscere che da quando siamo dentro questo labirinto sei diventata molto scrupolosa e attenta nei nostri confronti. Ci prometti che, se mai dovessimo uscire di qui, continuerai a prenderti cura di noi due?”

“Oh, che carino Luca! Non capisco se lo dici con tono ironico o meno...”

“No no, per davvero! Quanto bello sarebbe poter giocare con le costruzioni senza avere il pensiero di doverle sistemare! O colorare senza pensare a come pulire il tavolo!”

“Guarda, Luca, te lo dico già da ora: scordatelo! A ciascuno i propri compiti!”

Avevo visto che Luca stava già per controbattere quando, all'improvviso, una forte luce di fronte a noi ci abbagliò, obbligandoci a coprirci il volto con le mani; da quando eravamo entrati nel tunnel era la prima volta che ci staccavamo. Avevo disteso le mani verso quella luce, per potermi coprire dall'abbaglio. Improvvisamente qualcosa mi colpì il palmo della mano ed istintivamente racchiusi quel qualcosa nel pugno.

“È una tesserina! Luca! Filippo! Guardate qui!”

“Non ci credo! E come hai fatto a ritrovarla in mano?”

“Non ne ho la più pallida idea! Guardate intorno a noi! Non c'è più il buio! Siamo usciti da quel tunnel dove non si vedeva niente!”

“Hai ragione, Madda! E sembra quasi che il clima sia cambiato! Sembra più limpido di prima! C'è sicuramente più luce e meno foschia!”

“Luca, hai un futuro come meteorologo!”

“Ehm... Madda, fammi un piacere. Metti qui quella tesserina, che non vorrei mai tu la perdessi!”

Filippo era rinato al vedere quella nuova tesserina. Aveva subito controllato che ci fossero ancora le due che avevamo già trovato e mi aveva fatto cenno di inserire quella che tenevo in mano dentro la scatolina. Forse il nonno aveva ragione: era proprio un Domino speciale.





Capitolo 5

LA TORRE... UNICA SPERANZA!

“Dai, Filippo! Basta guardare dentro quella scatolina! Ti perdi i colori che ci circondano! Le tre tesserine stanno lì, non si muovono.”

Luca aveva ragione: da quando eravamo usciti dal tunnel, l'aria si era fatta più tersa e quella nebbiolina che prima aveva accompagnato le nostre paure, ora non c'era più. Al suo posto si faceva lentamente coraggio un sole, direi quasi, primaverile. Sembrava quasi che fosse passato un pittore magico a ridare vivacità ai colori del labirinto; anche il verde sulle mura era cambiato. Era come se fosse diventato tutto più familiare. In realtà respiravo quella stessa aria che riempie la terra dopo una grande pioggia; sì, non aveva piovuto, però il cielo era davvero limpido.

“Per mille ippopotami! Ragazzi! Com'è cambiata l'aria! Se ci fosse qui papà direbbe: ‘Devo prendere il cannocchiale perché con un cielo così si possono vedere cose inaudite!’”

“Hai ragione, Luca, però l'ideale sarebbe salire sopra un monte perché da qui giù è difficile osservare cose inaudite...”

“Se volete posso salirvi sulle spalle e cercare di vedere se c'è qualcosa di interessante oltre queste alte mura.”

Sarà che era da tempo che non prendevo in braccio Filippo, o che ero un po' stanca, ma quando salì sulle mie spalle mi venne spontaneo accertarmi che fosse veramente lui e non Luca.

“Madda, rimani ferma che ora sale Luca!”

“Cosa?! No no, per carità! Ragazzi, non ce la faccio! Già Filippo è un pesetto mica da poco! Se sale anche Luca poi, vi ritroverete a portarmi in spalla fino all'uscita del labirinto.”

“Ah, ma quindi siamo quasi arrivati all'uscita?”





Filippo è sempre attento ad ogni parola che esce dalla mia bocca.

“Filippo, era per dire che se salite in due sulle mie spalle poi non riuscirò più a camminare!”

Quel clima più sereno aveva rinvigorito i nostri animi. Bisognava però continuare e non fermarsi. Chi si ferma è perduto.

“Luca. Filippo. Bando alle ciance!”

“Ciancio alle bande!” ...era il nostro grido di battaglia!

“Dobbiamo continuare il nostro cammino! Davanti a noi tre strade...”

“Un trivio?!”

“Sì, va bene, un trivio. Qualunque sia il suo nome, la strada da scegliere è una. Quale?”

“Beh, Madda, qui la detective con intuito sopraffino sei tu. Se non lo sai tu, figurati io e Pippo.”

“D'accordo, d'accordo. Lasciatemi ragionare.”

Avrei fatto come fa papà quando non sa dare una risposta veloce alle nostre domande. Dopo qualche minuto il discorso sarebbe caduto e avrebbero dimenticato che cosa mi avevano chiesto. Funzionerà sicuramente.

“Mmm... vediamo... Ah, a proposito, dentro il tunnel chi è che mi ha pestato il piede mentre camminavo?”

Lentamente alzai lo sguardo, sicura di averli abbindolati: mi stavano fissando con sorriso spiritoso; qualcosa mi diceva che non avevano abboccato.

“Va bene, lo ammetto. Non so dove dobbiamo andare ora. Non ne ho la più pallida idea. Ci vorrebbe una tesserina magica o un segno dall'alto.”

Girandomi verso Filippo e Luca, questi stavano puntando lo sguardo in alto come ad attendere quel segno; era chiaro che non si rendevano minimamente conto della situazione.

“Voglio la mamma!”

“Filippo! Mi cadi proprio adesso che siamo sul più bello? E dai! Siamo uomini, tu ed io. E gli uomini non possono piagnucolare; soprattutto di fronte alle difficoltà.”

“Ah, perché io che sono una ragazza dovrei piagnucolare?”

“Ma no, era per dire! Madda, dobbiamo prendere una strada; anche se sarà





quella sbagliata, almeno potremo dire di averci provato. Facciamo così: uno alla volta diciamo quale di queste tre ci convince maggiormente, così poi prenderemo quella con più voti. Siete d'accordo?"

"Un attimo, un attimo! Idea geniale! C'è un piccolo problema: noi siamo in tre. Le strade sono tre. Rischiamo di trovarci allo stesso punto di partenza."

"Beh, vedrai che almeno due di noi voteranno la stessa strada!"

"OK, ci sto. Proviamoci, perlomeno."

Ci lasciammo trenta secondi di silenzio per osservare le tre strade che si aprivano davanti a noi, poi Luca prese la parola.

"Per me la seconda!"

Non ebbi neanche avuto il tempo di dare un'occhiata alla seconda strada, che Filippo intervenne impaziente:

"Per me la prima!"

Manco a farlo apposta avevo in mano le sorti del nostro futuro.

"Va bene... anche per me la prima."

"E invece secondo me è la terza."

"Chi ha parlato? L'avete sentita anche voi o sono io che comincio a sentire delle vocine nella testa?"

"Sì, sì, qualcuno ha votato per la terza strada! Chi è quel pazzo? È stata la strada che nessuno di noi tre ha scelto!"

"Ammiro la tua sottile precisione, Luca, però in questo momento sono più preoccupata di capire chi ha parlato che di valutare cos'ha scelto."

"Filippo, tutto bene?"

In effetti Filippo aveva iniziato a fare dei lenti e piccoli passi verso di me. Allo stesso tempo il suo viso era diventato sempre più pallido e i suoi occhi più impauriti.

"Sì sì st-st-sto b-b-ene."

Era terrorizzato.

"La strada che dovete prendere è la terza."

A qualche metro da noi, un groviglio d'edera che formava un cespuglio cominciò a sollevarsi, come se qualcuno nascosto al suo interno volesse uscire.

"Colpiscilo! È un cattivo!"





“Un cattivo? E con cosa lo colpisco?”

“Lanciagli dietro il Domino di Filippo!”

“Provate a toccare il mio Domino e vi distruggo!”

Mai visto Filippo così serio.

“No, no, non lo tocco il tuo Domino!”

Il cespuglio continuava ad agitarsi e più passavano i secondi e più Filippo diventava piccolo dietro la mia schiena.

“Stai tranquillo, Filippo! Luca ci difenderà!

Lui ha fatto un anno di karatè, sa benissimo come ci si difende. Vero, Luca?”

“Silenzio. Devo concentrarmi.”

Cominciò a muovere le mani con gesti ampi e lenti, come se avesse voluto disegnare delle strane forme nell'aria.

“Ecco, ecco Filippo! Guarda Luca! Si sta preparando psicologicamente e fisicamente allo scontro.”

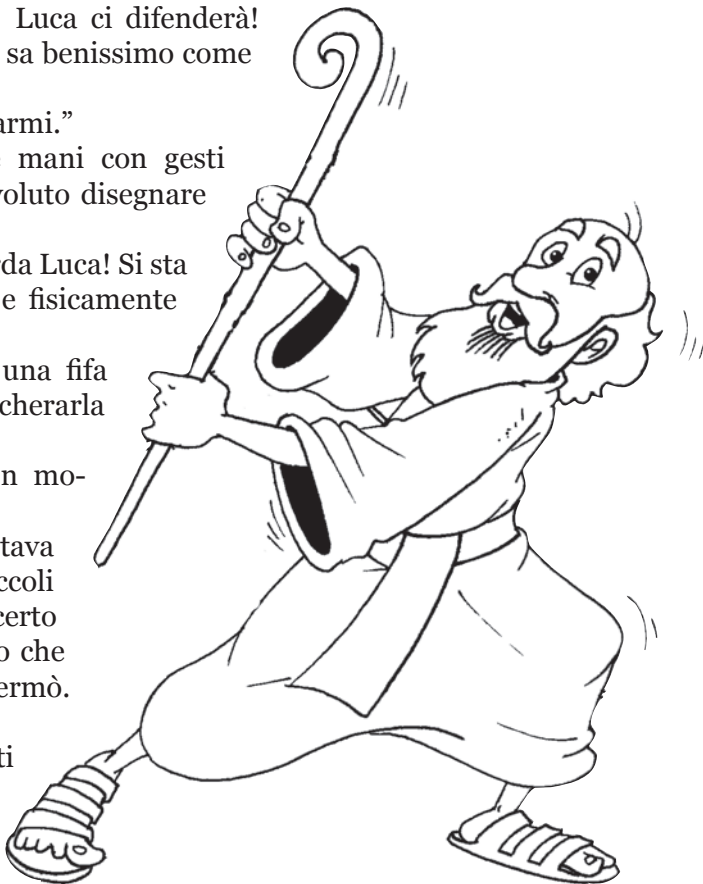
“Macchè! Anche lui ha una fifa terribile e sta cercando di mascherarla con quelle mosse buffe.”

“Ho detto silenzio! È un momento fondamentale.”

L'intrico d'edera si agitava sempre di più e Luca, con piccoli passi, gli si avvicinò. Ad un certo punto quel misterioso tremolio che proveniva dal suo interno si fermò. Con lui anche Luca.

“Che fai, Luca? Perché ti sei fermato?!”

Stava per girarsi e lanciarmi qualche maledizione,





quando improvvisamente dal cespuglio saltò fuori uno strano personaggio. Neanche il tempo di gridare aiuto che Luca era nascosto dietro le mie gambe assieme a Filippo.

“Ah! Sarebbero questi i miei fratellini temerari?! Luca?! E tutte quelle lezioni di karatè?! È questo il coraggio che hai maturato? Ma guarda te... mi tocca sempre fare il primo passo.”

Lo ammetto, non avevo troppa paura; nel senso che l'aver fronteggiato il buio dentro il tunnel mi aveva resa più impavida. O perlomeno così mi sembrava. Mi venne spontaneo avvicinarmi cautamente a quel misterioso individuo.

“Madda?! Che fai? Sei impazzita? Non sai che è pericoloso?!”

“Pericoloso? E chi ve l'ha detto?”

Luca e Filippo si erano letteralmente aggrappati alle mie gambe, tanto che nel camminare ero costretta a trascinarli. Quando decisi di camminare più veloce per avvicinarmi un poco, i due scapparono dietro un piccolo muro a qualche metro da noi.

“Fifoni! Siete dei grandi fifoni! Ciao! Mi chiamo Maddalena! Tu come ti chiami?”

Quello strano personaggio aveva un aspetto molto amichevole. Non faceva per niente paura; il fatto è che era saltato fuori dal nulla, e Filippo e Luca hanno una paura incredibile degli estranei.

“Mi chiamo Ajasì e io sono il guardiano qui.”

“Ah davvero? E dov'è la tua casa? Vivi da solo?”

“Troppe domande, il labirinto è bello grande. Sono Ajasì, e io sono il guardiano qui.”

“Sì d'accordo, che sei il guardiano l'ho capito; ma che ci facevi dentro il cespuglio d'edera?”

“Prendersi cura di questo posto, è un compito che non ha costo. Osservo chi cammina ogni istante, sono l'aiuto al viaggiatore errante.”

“Lucaaaa! Ti prego, vieni ad aiutarmi. C'è un personaggio un po' strano! Potrebbe fare al caso tuo!”

In effetti mi ricordava molto Luca che, quando a casa è particolarmente allegro, inizia a “rappare”, in piedi sul divano, inventando rime molto interessanti.





Anche le rime di Ajasi sembravano interessanti.

“Questi sono i miei due fratelli; Luca e Filippo. Questo è Ajasi.”

“Io sono il guardiano qui.”

“Ecco, avete capito chi è.”

“Ajasi? Che nome strano! Ma quanti anni hai? Che lavoro fai?”

Il timore iniziale di Filippo e Luca presto svanì; Ajasi sembrava un personaggio davvero tranquillo. E così iniziarono a fargli tantissime domande, forse fin troppe.

“Da quant'è che sei qui dentro? Sai dov'è l'uscita? C'è un'uscita? Ti sei perso anche tu?”

“Molte sono le domande, è chiaro che il vostro stupore è grande. Forse è meglio se mi seguite, o una vostra strada preferite?”

Senza aspettare una nostra risposta iniziò a camminare per quella terza strada che nessuno aveva votato. Non potevamo restare fermi lì... e ci venne spontaneo seguirlo senza nemmeno rispondergli. Mentre lo seguivamo, osservai più attentamente il suo abbigliamento; ai piedi portava dei sandali molto vissuti: doveva assolutamente essere un grande camminatore. Indossava una specie di saio, con una fascia colorata legata in vita. Sulle spalle portava una specie di faretra, senza frecce però. Dalla fascia legata in vita pendeva un misterioso cordone elastico.

“Madda, guarda! Gli si vede l'elastico delle mutande!”

“Luca, ma cosa dici? Non penso proprio che sia l'elastico delle mutande. Sarà un pezzo della cintura colorata che ha in vita!”

“Madda, ma perché lo stiamo seguendo? Ci stiamo fidando ciecamente di lui? E se invece è un cattivo?”

“Un cattivo? E cosa intendi con cattivo?”

“Ma sì, uno di cui non c'è da fidarsi!”

Stavo prendendo in giro Luca, quando all'improvviso Ajasi voltò a sinistra, sparendo dietro l'angolo.

“È sparito?! Dai, ragazzi, acceleriamo il passo che non voglio perdermi questo strano personaggio che abbiamo trovato!”

Proprio nel momento in cui svoltammo l'angolo, davanti a noi, in lontananza, comparve la cima di una grande torre. Come il raggio di luce nel tunnel buio,





così anche quella visione riempì i nostri occhi di speranza; sicuramente non era l'uscita, però finalmente potevo dire di credere nella sua reale esistenza.

“Una torre! Che alta! Come mai non l'avevamo mai vista?”

“E se fosse una magia di Ajasì? Magari è un inganno!”

“Dai, Luca! Tranquillizzati! Vedrai che non ci farà del male. Quello che vediamo esiste, non è magia; e dobbiamo ringraziare il nostro amico se siamo arrivati fin qui.”

“Beh, piano. Lui ci ha aiutati solo nell'ultimo tratto. Prima ci siamo dovuti arrangiare.”

“Ciò che dici è impreciso, sebbene tu sia sicuro e deciso. Io vi ho seguiti fin dalla partenza, perché non avreste potuto fare senza.”

“Ma come fa a trovare le rime giuste per dire quello che pensa? Io non ce la farei mai!”

“Io sono Ajasì e s...”

“E sei il guardiano qui! Giusto?”

In effetti, era giusto. Però questa volta aveva pronunciato quella solita frase indicando la cima della torre che avevamo intravisto.

“Vorresti dire che se siamo arrivati fin qui è merito tuo?”

Avevo un po' di timore a domandargli se sapesse qualcosa a riguardo del Domino di Filippo; però oramai era diventata una domanda d'obbligo.

“Per caso tu sai niente di un Domino magico che indica la strada a chi lo possiede?”

Ero pronta a sentire una nuova frase in rima e invece Ajasì rimase zitto; ci guardò solo sorridendo. Poi infilò la mano destra dentro una tasca e tirò fuori una tesserrina. La quarta tesserrina.

“Non-ci-credo. È la quarta tesserrina! La nostra quarta tesserrina! Ragazzi, il gioco si fa interessante. Sento che questo nostro amico ci potrà dare un aiuto. Un fondamentale aiuto.”

Nel momento in cui vide quella quarta tesserrina, Filippo afferrò la scatolina del Domino e, indicando la tesserrina che Ajasì teneva in mano, gli fece cenno di lanciargliela.

“Ajasì, lancia la tesserrina qui!”





“No, Filippo, lascia stare! Non puoi competere con le sue rime!”

“Se la quarta tesserina vorrete acquisire, da soli sopra la torre dovrete salire.”

“Beh, Madda, non dirmi che questa era una rima ricercata!”

“Luca, è il modo in cui le pronuncia che è nettamente superiore.”

“Se lo dici tu... Comunque adesso che facciamo? Ci fidiamo di lui?”

Coglievo negli occhi dei miei fratelli un po' di timore. Non li vedevo convinti di affidarsi completamente alle direttive di Ajasì. A dir la verità, nemmeno io sapevo come comportarmi. Da un lato avrei voluto correre alla torre, anche perché ero davvero curiosa, dall'altro però quello strano personaggio non mi convinceva pienamente. Non capivo se quel suo fare un po' misterioso nascondesse qualche insidia;

dovevo decidere, sono io il capitano qui!

“Madda, secondo me quello che dice è falso. Ci sta ingannando. Quella tesserina che ha in mano è una tesserina falsa. Non c'entra niente con il nostro Domino e con la nostra storia.”

“Secondo me invece vuole approfittare della nostra inesperienza per rubarci anche le altre tesserine. No, ragazzi, meglio non rischiare!”

“Noi da soli fin sopra la torre?! Io non credo che poi ci darà la quarta tesserina. O ce la consegna ora oppure io là sopra non ci salgo!”

“Beh, ragazzi, mi sembra chiaro che nessuno di noi si fida di Ajasì!”

“Lasciate che ci parli io con lui. Tranquilli, sono il mago delle scuse; a scuola





non mi batte nessuno.”

In effetti Luca è davvero convincente quando si mette d'impegno con le sue finte scuse; ci cascano sempre tutti, persino mamma e papà.

“Gentilissimo signor Ajasì” ecco, questo è il suo classico inizio “siamo davvero addolorati nel doverle...”

“Non mi servono giustificazioni, Luca, i tuoi discorsi non andrebbero in buca. Potete credere ciò che volete, ma se restate con me non ve ne pentirete. Io ora vado alla torre, valutate voi se fiducia in me riporre.”

“Come fa il complicato con queste rime! Non sarebbe più semplice se parlasse normalmente?”

“Filippo!”

Senza aspettare una nostra risposta, Ajasì si voltò e lentamente cominciò a camminare in direzione della torre. Non avevamo molte scelte: o seguirlo o abbandonarlo. Purtroppo il mio intuito non mi era di grande aiuto, tuttavia sapevo che se non avessimo seguito Ajasì difficilmente l'avremmo incontrato di nuovo.

“Sentite ragazzi, ci proviamo. Tutt'al più torniamo indietro e tanti saluti.”

“D'accordo Luca, ora pensa tu però a rimediare a ciò che stavi dicendo!”

“Sì, giusto... Gentilissimo signor Ajasì, siamo davvero addolorati nel doverle... confermare che dovrà sopportare ancora la nostra presenza accanto a lei.”

Io e Filippo ci guardammo e, senza che ci fosse nemmeno bisogno di parlare, scuotemmo il capo. Luca ci guardava come se avesse compiuto un'impresa storica. Ajasì, l'ho visto, se la rideva...

“Bene, ecco la torre! E adesso? Dobbiamo salire?”

Era una torre davvero bella, imponente, alta, robusta, in pietra. Qualche temeraria pianta rampicante la abbracciava, girandole attorno quasi a voler disegnare forme strane sulle sue pareti. Qua e là qualche rosellina spuntava a dare un tocco di colore all'intero disegno; in effetti sembrava proprio un quadro.

“Guardate che belle quelle roselline lassù! Ajasì, ne posso prendere una?”

Oramai ero entrata in confidenza con la nostra guida speciale.

“Oltre non posso venire, da soli dovete salire. Questa è la porta d'ingresso, credete in voi, sarà un successo. Non abbiate paura di saltare, dritti per la vostra strada dovete camminare.”





“Un attimo, un attimo: saltare? Cosa dobbiamo saltare? E poi... dove credi di andare? Non ci lascerai soli proprio sul più bello?! Dì la verità? Hai finito le rime e devi andare a ricaricarti?! Eh eh, lo sapevo... Madda, Filippo, chi ci dice che proseguire dentro la torre sia la scelta giusta?”

Stavo per trovare una risposta plausibile all'intelligente domanda di Luca quando Ajasi lanciò in aria la tesserina che teneva in tasca. Tutti e tre tentammo di seguirla con lo sguardo, ma fummo abbagliati dal sole, che puntava proprio in quella direzione. Ajasi l'aveva sicuramente fatto apposta.

“Dov'è finito?”

“Ma sì, è caduta qui vicino!”

“No, no, io mi riferisco ad Ajasi. Non c'è più, è sparito!”

“Lo sapevo che voleva ingannarci!”

Luca stava per infierire ulteriormente sul povero Ajasi, quando Filippo si avvicinò velocemente tenendo in mano la tesserina che poco prima Ajasi aveva lanciato in aria.

“Si sta muovendo! Ragazzi! Guardate! Si muove!”

“Vediamo se può indicarci la strada un'altra volta!”

Era proprio così: quella tesserina lanciata da Ajasi era il suo ultimo aiuto che ci aveva lasciato prima di sparire. Mitico!

“Sta puntando verso l'entrata della torre! Andiamo, ragazzi! Di corsa! Chi arriva ultimo è un criceto!”

Ci fiondammo dentro la torre. Appena entrati, davanti a noi trovammo tre scale. E come in tutte le gare di corsa improvvisate ciascun partecipante si precipita verso la prima strada che trova libera, così fu per noi: manco a farlo apposta ci ritrovammo ciascuno su una scala diversa; ogni scalinata si attorcigliava indipendente fino ad arrivare in cima alla torre. Non guardavo i miei fratelli correre, ero solo concentrata sui miei gradini! Dovevo dare il massimo: io ultima? Non esiste! Ad un certo punto dovetti alzare gli occhi, perché mi sembrava di essere arrivata alla fine: mi ritrovai davanti ad una porta, mentre i miei fratelli erano spariti. Di tornare indietro non se ne parlava, e così aprii la porta ed entrai.

“Ma cos'è tutta questa gente? Come sono vestiti? Cos'è questo posto?”

Era come se fossi entrata in una locanda medievale, piena di gente che beveva,





rideva e cantava. Fortunatamente quei pochi che si erano accorti della mia presenza erano mezzi ubriachi e barcollavano in giro per il locale. Presi a camminare cautamente, cercando di non dare troppo nell'occhio; mi avvicinai al bancone e lì una formosa ostessa mi chiese cosa volessi da bere. Era molto allegra, tuttavia il suo sguardo non era troppo lucido: "Donzella! Cosa desiderate da bere? Di dove siete?"

"Sono una forestiera... una buona birra!"

È ovvio che io non bevo birra. Il mio buon senso però mi suggerì di non ordinare una Coca-Cola: qualcosa mi diceva che mi avrebbero guardata male. Mentre l'ostessa si girò per prepararmi il bicchiere, il mio sguardo cadde su un cartello appeso sulla parete dietro il bancone: 21 giugno 1423: festa de' paese. Giullari e mangiafuoco fino al mattino. Ma bene! E adesso dove sono finita? Proprio nel momento in cui la locandiera mi porgeva il bicchiere di birra, mi ricordai di Ajasi e di ciò che ci aveva detto: "Dritti per la nostra strada dobbiamo camminare, senza aver paura di saltare."

Saltare? Perché saltare? Un salto nel tempo! Dritta per la mia strada?!

In quell'istante alzai gli occhi... a una dozzina di metri da me c'era una porta. O la va, o la spacca! Mi alzai di scatto, rovesciandomi una parte della birra addosso, e corsi verso quella porta. Ero riuscita a dare nell'occhio: ora erano guai! Guai molto seri! Tre tizi grandi e grossi avevano iniziato a rincorermi... però io sono una lepre, quando voglio! Arrivata alla porta, entrai e la chiusi subito dietro le mie spalle. Immediatamente tutto il frastuono della locanda cessò e al suo posto tornò il silenzio che c'era nel labirinto: davanti a me scorsi l'accesso a quello che, a occhio e croce, poteva essere il terrazzo superiore della torre. Accelerai il passo e, nel momento in cui entrai nel terrazzo, ritrovai Luca e Filippo che, proprio in quell'istante, varcavano anche loro la stessa porta.

"Madda, Filippo, non immaginerete mai dove sono appena stato! Mi sono ritrovato in un salone espositivo d'arte rinascimentale. All'inizio pensavo fosse un semplice museo della torre, poi quando ho osservato com'era vestita la gente, mi sono ricreduto. Ho trovato il manifesto della mostra: c'era scritto anno Domini 1503. Ho iniziato a camminare sempre più velocemente fino a quando ho trovato un'uscita laterale; poco ci mancava che schizzassi."





“Io credo di essere saltata nel tempo a un secolo prima di te. Mi sono ritrovata in una locanda medievale; vedeste che gentaccia! Tutti ubriaconi! Anch’io ho trovato un’uscita laterale ed ora sono qui... E tu Pippo?”

“Io, quando sono arrivato in cima alla scala, mi sono ritrovato in una stanza con qualche mobile e qualche quadro un po’ datati. Niente ubriaconi o artisti rinascimentali però. Tutto normale; ho visto una porta, ci sono entrato ed eccomi qui.”

“Ma che strano! Comunque, anche se non proprio chiaramente, Ajasi ci aveva avvisati.”

“Oooh! Ce l’avete fatta, eh?! Ma che bravi! Venite, venite avanti. Affacciatevi anche voi!”

Era Ajasi; ero felice di vederlo. Dopo qualche passo si aprì davanti a noi un paesaggio incredibile. Anzi, il paesaggio incredibile. Avevamo davanti ai nostri occhi l’intero labirinto. Capite?! Tutto il labirinto si mostrava ai nostri occhi! Eravamo tutti e tre a bocca aperta. Rimanemmo circa cinque minuti senza dire niente, solo ad ammirare il panorama. Da lì si potevano scorgere tutti i punti per i quali eravamo passati: si riconoscevano distintamente il tunnel di pietra nel quale ci eravamo addentrati, la parte iniziale dove avevamo giocato a nascondino, il punto in cui avevamo incontrato Ajasi.

“Incredibile! Questo è tutto il labirinto! No, dico, tutto il labirinto! Vi rendete conto, ragazzi?”

“È davvero un panorama mozzafiato! Rivedere la strada che abbiamo fatto, i punti in cui ci siamo persi e in cui abbiamo trovato le tesserine!”

“Ajasi, ma tu da dove sei salito? Sputa il rospo! È la prima volta che sali anche tu? Hai visto come si vede bene tutto il labirinto?”

“Io sono Ajasi, sono il guardiano qui.”

Mai come questa volta avevo capito il significato di quella frase! Lui sapeva tutto, lui conosceva già questa torre e questo labirinto. Ma le tesserine? Come faceva ad avere una delle nostre tesserine?

“Spiegaci una cosa, Ajax...” a Luca piace molto dare dei soprannomi a tutto e a tutti “tu vorresti farci credere che nel ritrovamento delle nostre tesserine c’è il





tuo zampino?”

Ajasì continuava a sorridere come se anche lui fosse salito per la prima volta in cima alla torre. In realtà credo stesse sorridendo perché era felice di vederci tutti e tre lassù; in quel momento, per la prima volta, pensai che dentro il labirinto non siamo stati mai soli.

“Io amo salire qui su, c’è pace e puoi ammirare tutto il panorama che c’è giù.”

“Eh... mi sei un po’ scaduto con queste rime, Ajax!”

“Dai, Luca, lascialo parlare!”

“Se avete trovato delle tesserine lungo il percorso non è un caso, io da qui le ho lanciate in modo che ci sbatteste il naso. Il mio lancio è preciso, con questa fionda miravo al vostro viso...”

“Cosa?! Vuoi dire che ci sparavi dietro le tesserine come se fossero pallottole?”

Si vede proprio che Filippo e Luca guardano troppi film d’azione!

“Il vostro viso era un riferimento, la tesserina volteggiava e poi si adagiava a mio piacimento.”

“Ah, ok!”

Ajasì aveva tirato fuori dalla tasca una piccola fionda: era quello lo strumento con cui ci aveva guidati dentro il labirinto, fino alla torre.

“Posso vederla? Me la fai prendere in mano? Posso provarla?”

Filippo si era illuminato quando aveva visto quella fionda.

“Nessuno può toccarla, solo Ajasì può maneggiarla.”

“E ti pareva! Va bene, ti credo sulla parola che sia una fionda potente.”

Qualcosa mi diceva che l’uscita era vicina: presto il labirinto ci avrebbe salutati.

“Scusa Ajasì, sapresti indicarci l’uscita? La si dovrebbe vedere da qui... vero?”

Non ebbi neanche il tempo di girarmi per vedere se Ajasì mi avesse sentito, che dalle pietre della torre si sprigionò improvviso un raggio luminosissimo e puntò dritto in una zona del labirinto che non conoscevamo.

“Quella sarebbe l’uscita?”





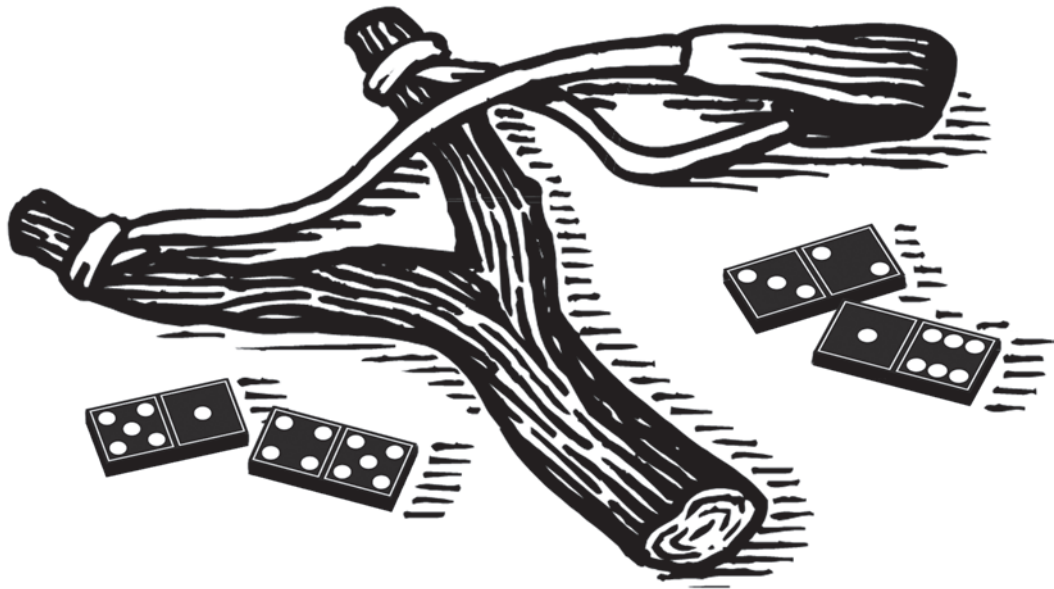
Tutti e tre guardammo verso l'orizzonte, intenti ad osservare il punto indicato dal raggio.

“Di nuovo!”

“Cosa?”

“Ajasi è sparito.”

“Non è sparito. Ci sta aspettando laggiù!”





Capitolo 6

CHE RI-USCITA!

Questa volta la scomparsa improvvisa di Ajasi non ci aveva sconvolti. Sapevamo che in qualche modo ci stava seguendo: ormai l'avevamo capito, era lui il guardiano del labirinto! E così, senza perdere troppo tempo, guardammo per l'ultima volta la direzione nella quale era caduto quel raggio di luce. Ovviamente non si riusciva a distinguere con esattezza l'uscita, però sapere che dovevamo andare in quella direzione era già un aiuto non da poco... anzi, assolutamente necessario.

“Luca, Filippo, prima di scendere da questa torre guardiamo bene qual è la strada esatta da percorrere per raggiungere quel punto là in fondo! Vediamo un po': da qui sono venti metri in avanti, la seconda a destra, poi proseguiamo dritti per una manciata di passi e svoltiamo a sinistra. Da lì è semplice: cinque passi avanti, svolta a destra. Venti passi ancora avanti e un'altra curva a sinistra. Infine bisogna...”

“Madda? Madda? Madda! Come facciamo a ricordarci tutte queste indicazioni? Sono sicuro che una volta giù non ce le ricorderemo più.”

“Cos'è? Ti manca Ajasi e parli anche tu in rima?”

“No, tranquilla, mi è venuta per caso! Comunque, al di là della mia rima, ti rendi conto che se ci dimentichiamo qual è il percorso da seguire siamo finiti?”

“Finiti? Nooo, Madda, Luca, io non voglio essere finito. Voglio finire il labirinto!”

“Piccolo ma saggio, vero Pippo?”

“Ragazzi, bando alle ciance!”

“Ciancio alle bande!”

“Dobbiamo collaborare. È indispensabile cooperare per ricordarsi la strada corretta.”





“Cooperare? Perché fai la difficile? Già il momento è difficile... Che vuol dire cooperare?”

“Vuol dire organizzarci e studiare assieme una strategia per riuscire. Si sente o no che una volta sono rimasta chiusa in macchina con un vocabolario di italiano?”

“Dai, dai, non esaltarti troppo. Bene. Coopiamo allora.”

“Si dice cooperiamo!”

“Ok, facciamo quella cosa lì!”

“Direi di procedere così: ciascuno memorizza una parte del percorso. Lo dividiamo in tre e poi quando dovremo camminare, ciascuno farà da guida nel pezzo che ha memorizzato. Direi che Filippo, che è più piccolo, memorizza la prima parte, cioè quella che percorreremo subito. Poi viene Luca, la seconda parte. E l'ultima parte la memorizzo io. D'accordo ragazzi?”

Appena mi sono girata ho visto Luca e Filippo che si erano già messi a memorizzare il percorso. Sono davvero in gamba quando vogliono! Quando vogliono, eh!

“Io Madda, da che punto a che punto? E Filippo?”

“Allora, Filippo dalla torre a quella strettoia con tante piante! Tu, Luca, da lì fino alla fine di quel lungo corridoio tra i due muri. Avete capito?”

Mi stavano guardando a bocca aperta... devo ammettere che non succedeva da un po' di tempo! Mi sa che stavolta il mio spirito organizzativo li aveva proprio colpiti!

“Ehm, ragazzi, non dovete guardare me. Dovreste guardare il labirinto. Ho capito che sono carina, però...”

La loro espressione di inaspettato stupore si trasformò subito in una sonora risata.

“Ci diamo otto minuti. Otto per il solito motivo. Ciascuno si studi bene la propria porzione di labirinto. Poi, prima di scendere, facciamo una prova e ciascuno dirà la propria strada. Ci sono domande?”

“Sì, io!”

“È una domanda intelligente?”

“Non troppo...”





“Allora non è il momento!”

Luca e Filippo si misero a ridere... forse mi stavano prendendo in giro! Poco importa, quello era il momento di memorizzare la strada.

“Via, è partito il tempo!”

Modestamente ho una buona memoria: potevo permettermi di interrompere il mio compito e guardare se i miei fratellini stessero lavorando diligentemente. Era bello osservarli impegnati... in quel momento avrei voluto abbracciarli. Forse perché era la prima volta che sentivo realmente vicina l'uscita e, dopo tutto, era anche grazie a loro se ero riuscita ad arrivare fin qui. Ero sicura però che se mi fossi avvicinata per abbracciarli sarebbero scappati oppure avrebbero cominciato a fare i maschiacci schizzinosi. Filippo faceva proprio ridere: fissava attentamente il labirinto, poi si girava e ripeteva sottovoce. Luca invece chiudeva semplicemente gli occhi e li riapriva per verificare se la sua memoria lo avesse consigliato correttamente. Più di una volta lo vidi picchiare il parapetto con il pugno... che ridere! Non avevo paura che sbagliassero a ricordare la strada: mi fidavo ciecamente di loro!

“Un minuto! Luca, Filippo, ancora un minuto!”

“Io so già tutto!”

“A me mancano gli ultimi metri.”

Luca disegnava nell'aria il percorso come se avesse in mano una mega matita. Filippo si apprestava all'ultimo ripasso, tenendo le manine vicine agli occhi e disegnando anche lui, come Luca, piccole forme nell'aria.

“Avanti, venite qui! Ora vediamo se abbiamo imparato tutti correttamente il percorso. Filippo inizia tu, il primo pezzo è tuo.”

“Sì, allora, vediamo un po'...”

“Se l'è già dimenticato! Che ridere!”

“Stai buono, Luca! Ti prendo in giro anch'io, dopo!”

“Dai, ragazzi, non mi sembra proprio il momento di litigare! Dai, Pippo, lo tengo zitto io Luca!”

Senza sbagliare, Filippo era riuscito a condurre i nostri sguardi esattamente al punto che gli era stato assegnato. Ora era il momento di Luca.

“Tocca a me, giusto?”





“Ecco, se l'è già dimenticata!”

“Filippo! Non è d'obbligo la vendetta, sai?!”

“Bah, me l'aspettavo. Allora, da quel punto lì bisogna andare avanti per circa venti metri...”

Anche Luca era riuscito, senza troppi problemi, a condurre i nostri occhi fino al punto in cui iniziava il tratto di mia competenza.

“Signore e signori, ma chi sono? Neanche un errore! Troooppo forte! Auto-grafi? Autografi? In fila, prego!”

“Abbassa le ali e schiva gli alberi, Luca!”

Anche se provai a richiamarlo, cercando di assumere un tono serio, fu davvero impossibile trattenere le risate di fronte all'esultanza di Luca. Sì, era stato bravo, però non eravamo ancora arrivati all'uscita.

“Bene ragazzi, possiamo partire!”

Mi girai e presi a camminare spedita verso le scale della torre. Ma non sentivo i passi dei miei fratelli che mi seguivano. Non appena mi voltai, li vidi in una posa decisamente eloquente: braccia congiunte e posa da Blues Brothers, mi guardavano con fare superiore.

“E tu chi sei che non ci illustri la strada? Avanti, torna qui e facci vedere se l'hai imparata correttamente anche tu!”

“Avete ragione. Pensavo vi fidaste di me!”

“Noi ci fidiamo, però meglio vedere se te la ricordi. Sai, sarebbe davvero drammatico arrivare a cento metri dall'uscita e sbagliare strada solo per colpa tua!”

E così anch'io ho dovuto mostrare a Luca e Filippo il pezzo finale.

“Brava, te la sei cavata egregiamente!”

Il nonno non sopporta che lo si chiami “egregio signore” perché dice che significa “fuori dal gregge”, quindi è come se lo si considerasse un pecorone! La saprà anche Luca questa cosa?

“Nessun riferimento al nonno, vero?”

“Che riferimento?”

“Bene, bravo!”

Senza perdere altro tempo, ci dirigemmo verso l'unica scala che c'era per scendere. Era ovvio che nessuno di noi aveva intenzione di avventurarsi nuovo-





mente per le strane stanze che avevamo attraversato per salire. C'era invece una scala che portava direttamente alla base della torre: quella era la nostra strada!

“Mi raccomando, ragazzi, non si corre. Restiamo vicini e l'uscita del labirinto è nostra!”

“Ma perché per salire non abbiamo preso questa scala? Così semplice, tranquilla, dalla base alla cima...”

“Perché prima ci siamo messi a correre e non l'abbiamo nemmeno vista. Secondo me invece c'è lo zampino del nostro amico Ajasi. Per aiutarci ci ha aperto una seconda scala. È saggio, sicuramente più saggio di noi!”

“Filippo, ora tu ti metti davanti. Io e Luca ti seguiamo. È il tuo momento; non avere fretta, abbiamo tutto il tempo che vogliamo.”

Luca si girò verso di me con sguardo perplesso, obbligandomi a correggere la frase: “Sì, tutto il tempo che vogliamo, nel senso che se non ti ricordi bene un pezzo, possiamo tranquillamente fermarci per lasciarti pensare.”

“Va bene, grazie, Madda. Ora voglio silenzio.”

Filippo era concentratissimo! Da tanto tempo non lo vedevo così serio: ci teneva proprio a far bene. Sinceramente non mi preoccupavo tanto di lui, quanto di Luca piuttosto: è spesso un po' sbadato e per questo con lui era sicuramente più alto il rischio di errore. Questo però non glielo dissi... sennò poi sarebbe stato capace di sbagliare veramente!

“Madda, Luca, seguitemi.”

Filippo iniziò a camminare; procedeva deciso con passi ampi e distesi. Mentre camminava contava sottovoce i passi; io e Luca lo seguivamo tranquilli, in silenzio, anche perché la torre era ancora vicina, dietro di noi. Tutt'al più saremmo tornati indietro.

“Ecco qui. Questo è il mio arrivo. Qui finisce il tratto che mi spettava.”

“Bravissimo, Filippo!”

L'applauso scattò spontaneo; mi avvicinai a lui e gli diedi un bel cinque!

“Bravo fratello, ammetto che mi hai stupito. Hai tenuto alto l'orgoglio maschile del gruppo!”





“Senti senti che paroloni, Luca! Dai, anziché parlare per niente, concentrati che tocca a te!”

“Ragazzi?! Ma mi avete fatto uno scherzo?... Sento la tasca così pesante!”

“La tasca pesante? Che significa? Che scherzo?”

“È come se uno di voi mi avesse infilato di nascosto un peso nella tasca.”

So bene perché Filippo insinuava questo: una volta, in montagna, Luca gli aveva fatto uno scherzo nascondendogli dei sassi nello zaino. Quando Filippo l'aveva scoperto si erano rincorsi per dieci minuti, fino a perdere il fiato.

“No, no, non ti ho infilato niente in tasca!”

“Nemmeno io, sai?! Ma perché? Senti del peso?”

“Guardate, Madda, Luca! Le tesserine dentro il Domino sono aumentate! Erano quattro e sono diventate cinque, sei, sette... quindici! Dunque, vediamo un po': ce ne sono undici in più?!”

“Ovvio, come i giocatori in campo di una squadra di calcio!”

“Ma che c'entra, Luca? Tu e 'sto calcio!”

“Undici tesserine, undici calciatori. Non fa una piega. No?”

Io e Filippo guardammo Luca con disappunto.

“No eh? Ok, no.”

“Ma sono tesserine strane; sono diverse dalle quattro che c'erano prima! Cos'è questo strano disegno sul retro?! Un drago? Che c'entra un drago?!”

“È il famoso drago magico del potere!”

Di nuovo fulminammo Luca con lo sguardo.

“Ho capito. Non parlo più.”

“Bravo, vedo che ci arrivi! Dai, non perdiamo tempo con questo strano disegno, avremo tempo per pensarci! Proseguiamo nel nostro cammino, altrimenti va a finire che mi dimentico il mio pezzo! Luca, animo! Tocca a te!”

Non dovetti chiederglielo due volte... si ammutolì e dopo un breve istante di silenzio: “Di qua!”

Lo ammetto: Luca ha dovuto allacciarsi le scarpe ben quattro volte, l'ultima delle quali sembrava proprio si fosse dimenticato come si facesse! Era chiaro che la sua memoria l'aveva più volte tradito.





La torre era ormai lontana dietro di noi. Ciò che ci rimaneva era la fiducia l'uno nell'altro e la speranza di arrivare presto all'uscita.

“Perfetto! Eccolo lì!”

“Cosa?”

“Il punto in cui finisce il mio compito!”

“Oh, finalmente! Io e Madda non ci speravamo più!”

“Eh, fate male a non fidarvi del super Luca! Dai, Madda, vediamo. Ora è il tuo turno. È tutto nelle tue mani; se sbagli rovinerai tutto il lavoro, sia mio che di Filippo. Lo senti il peso della responsabilità? Ti rendi conto dell'importanza del tuo ruolo e della tua memoria in questo momento?”

“Luca! Mi fai un fischio quando pensi di aver finito?”

“Non so fischiare!”

“Beh, fammi capire che hai finito allora!”

In quell'istante Luca fece segno di cucirsi la bocca con le dita. Era arrivato il mio momento. Non potevo e non dovevo fallire.

“Di nuovo?!?”

“Che c'è Filippo?”

“Si è fatto la pipì addosso?”

“Che simpaticone! No, di nuovo sento il peso aumentare.”

Tutti e tre avevamo già capito.

“Sono aumentate ancora, vero?”

“Esatto. Da quindici, ora sono venti!”

“Cinque in più! I giocatori in campo di una squadra di basket!”

“Di nuovo?! Luca, ma tu sei fissato con il mondo dello sport!?”

“Eh, ragazzi, lo sapete meglio di me che lo sport fa bene al corpo e alla mente!”

Non potè proseguire oltre! Filippo ed io fummo costretti ad attaccarlo; lo stendemmo a terra e gli saltammo sopra. Ora, al di là della lotta che scaturì dopo l'attacco sferrato da me e Filippo, ero felice perché tutti e tre sentivamo l'uscita vicina; vedevo l'entusiasmo negli occhi dei miei fratellini.

“Ancora questo drago! Chissà che significa?”

“Arriviamo all'uscita, forse lì lo scopriremo.”

“Va bene. Però io e Filippo abbiamo finito il nostro compito. Siamo nelle tue





mani!”

“Verso l’uscita e oltre! Seguitemi!”

Quando mi impegno nonno dice che sono una cannonata! Beh, non mi smentii nemmeno qui. I ragazzi mi seguivano giocando a forbice, sasso, carta. Poi passarono al gioco dell’indovina il desiderio.

“Io penso a un desiderio e tu lo devi indovinare. Va bene, Filippo?”

“Vai, proviamo. Desideri... volare!”

“No”

“Desideri... essere invisibile!”

“No!”

“Desideri... una pizza tonno e cipolla!”

“No, anche se potrebbe essere il secondo desiderio.”

In quell’istante mi girai: “Quanto pensate di andare avanti?! Ora gioco anch’io. Indovinate cosa desidero?”

Si bloccarono e mi guardarono impauriti: “L’uscita?”

“E prima?”

“Di arrivarci?”

“E quindi?”

Non avevano più cartucce...

“Desidero... un applauso, perché tra venti metri saremo arrivati all’uscita!”

In quel momento si misero a urlare dalla gioia e a saltare come leprotti. Ce l’avevo fatta, anzi ce l’avevamo fatta! Luca e Filippo mi saltarono addosso e tutti assieme iniziammo a rotolarci per terra. Da quanto desideravo questo momento!

“Ahi, ahì, mi fai male! Alzati un attimo, ho il Domino nella tasca che mi sta perforando la gamba!”

“Esagerato!”

“Filippo, conta le tesserine!”

“Va bene. Una, due...”

Mentre Filippo contava, Luca faceva finta di prendere sonno; Filippo, ridendo, aveva dovuto ricominciare a contare ben tre volte... così decisi di prendere in mano la situazione.

“Dammi. Conto io. Una, due... ventisette! Ce ne sono sette in più rispetto a prima!”





“Sette come...”

“Luca, basta con gli sport!”

“Sette come i giorni della settimana!”

“Vedo che ci capiamo.”

“Dai, non perdiamo tempo corriamo all’uscita!”

Dopo trenta secondi calò il silenzio. Nessuna uscita, nessun passaggio di ritorno. Solo un muro davanti a noi. Filippo scoppiò a piangere, Luca si sedette a terra. Io fissavo immobile quella maledetta parete che avevamo davanti. Cos’avevamo sbagliato? Stavolta le tessere non ci avevano guidati. Il disegno di quel drago doveva insospettirmi.

“E io che ti credevo! Un minuto fa stavamo gridando di gioia e ora siamo qui davanti ad una parete che assomiglia a tutto tranne che a un’uscita.”

“Io sono sicura di non aver sbagliato. La strada che abbiamo seguito è corretta, è proprio quella che ho imparato sopra la torre! Questo è il punto in cui deve essere caduto quel raggio luminoso...”

“Dov’è Ajasi? Abbiamo bisogno di lui!”

“Io non voglio Ajasi! Io voglio la mamma!”

“Filippo, ti capisco. Però devi stringere i denti; vedrai che anche se non l’abbiamo ancora trovata, l’uscita sicuramente è vicina. Dobbiamo crederci!”

Luca era concentrato a fissare nel vuoto.

“C’è qualcosa che non va, Luca?”

“Faresti meglio a chiedermi se c’è qualcosa che va, Madda!”

“Perché hai lo sguardo perso nel vuoto?”

“Filippo, mi presti un attimo il tuo Domino? Voglio vedere una cosa.”

Non capivo cosa stava tramando Luca.

Dopo un secondo, sbirciando tra le tessere del Domino: “Quante erano le tessere?”

“Ventisette, perché?”

“Perché ne manca una. In tutto dovrebbero essere ventotto; ogni Domino che si rispetti ha ventotto tessere. Questo significa che se il mio intuito non mi inganna, siamo alla frutta.”





“Alla frutta? Hai fame?”

“No, Pippo, è un modo per dire che siamo arrivati praticamente alla fine! Comunque sì, ho anche fame!”

“Ti do ragione, Luca, però finché non vedremo l'uscita, resteremo dentro questo labirinto.”

“Eppure io sono sicuro che, anche se non lo vediamo più, lui c'è ancora...”

“Lui chi?”

“Ajasi!”

“Ma è possibile che ogni volta che viene fuori il suo nome ci scappa anche la rima?! Ha veramente qualcosa di magico quel tipo!”

“Cosa intendi dicendo che c'è ancora?”

“Intendo che secondo me lui agisce di nascosto, senza che noi ce ne accorgiamo.”

“Sì, probabilmente è vero, però io ora vedo un muro e voglio la mamma.”

“Dai, Filippo, sento che se non piangi più, troveremo il passaggio segreto!”

Luca mi fulminò con gli occhi: in effetti se non fosse stato così, se cioè non avessimo trovato l'uscita, il mio consiglio avrebbe prodotto l'effetto contrario. Però io ci credevo... e dovevano crederci anche Luca e Filippo.

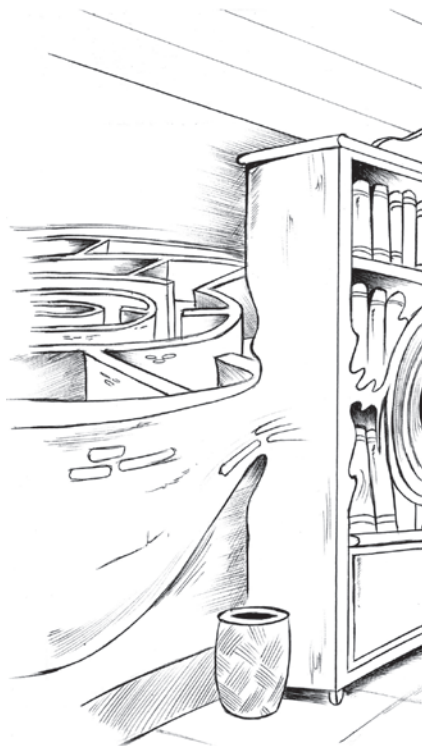
“Dici sul serio, Madda?”

Luca continuava a fissarmi.

“Sì, Pippo, dico sul serio!”

Filippo non piangeva più, però i suoi occhi brillavano ancora, gonfi di lacrime.

Stringeva in mano il Domino e Luca cercava di tranquillizzarlo tenendogli una mano sulla spalla. Tutti e tre ci guardavamo intorno per scoprire un possibile e tanto sperato passaggio. Proprio in quell'istante, senza farlo apposta, ci guardam-





mo tra di noi e pronunciammo la stessa frase: “Spero veramente che l’uscita sia vicina!”

Come un lampo in un temporale estivo, dalla parete immobile che avevamo di fronte uscì un fortissimo raggio di luce. Lo stesso che era partito dalla cima della torre.

“Aaaah, cos’è questa luceee? Mi sta accecando!”

“Cosa sta succedendoooo?! Dove siete fratelli- ni?!”

Ci vollero diversi minuti per riprendersi da quella luce così intensa e improvvisa.

“Veniva da quella parete lì! Andiamo a vedere se è rimasto qualche segno.”

Filippo fu il primo ad arrivare perché si era messo subito a correre.

“Siiiiiiiiiiiiiii! Trovata! Ecco l’ultima tesserinaaaa!”

“Dove? Vediamo?”

“Guardate! È incastonata nel muro! Madda, la prendo?”

Mi piace quando Filippo mi chiede il permesso di fare qualcosa; vuol dire che mi considera importante.

“Vedi, Luca, dovresti prendere esempio da Filippo: prima di fare qualcosa dovresti chiedermi il permesso.”

“D’accordo. Madda, mi dai il permesso di picchiarti?”

Ovviamente lo faceva per scherzare.

“Filippo, sì. Puoi prenderla. È tua, ed è l’ultima.”

Improvvisamente calò il silenzio. Avevamo tutti gli occhi puntati su quella tesserina.





“È incastrata! Non riesco a tirarla fuori!”

Senza pensarci, sia io che Luca l'afferrammo. Avevamo tutti e tre le mani su quell'ultima tesserina. Come già il libro della libreria, così anche la tesserina iniziò a muoversi verso l'interno. Rimanemmo attaccati, nessuno aveva intenzione di mollarla.

“Tenetevi forte, ragazziiii!”

Improvvisamente una gran forza ci tirò verso il muro nel quale si era aperto un passaggio. Poco dopo, eravamo tutti e tre a terra.

“Ma questa?”

“La libreria?!”

“Questa è la libreria di casa nostra?”

In lontananza si sentiva ancora la musica che avevo lasciato gestire all'amica di Filippo.

“Madda, Luca? Ce l'abbiamo fatta!”

“Non ci posso credere!”

“Ci siamo riusciti!”

“Ragazzi, guardate qua! Cos'è questo biglietto?”

“Dai, aprilo!”

“È di Ajasi!”

